

## LA FEDE NELLA QUOTIDIANITÀ

Sono molteplici gli stimoli che la nostra riflessione questo pomeriggio dobbiamo provare a mettere insieme, guardando Maria come la fede nella quotidianità.

- \* Le prospettive maturate durante l'anno eucaristico e il sinodo dei vescovi dell'ottobre scorso, che dobbiamo considerare come l'eredità di Giovanni Paolo II;
- \* Il cammino che ci sta portando al Convegno ecclesiale di Verona nel prossimo ottobre: *Testimoni del Risorto, speranza del mondo*;
- \* La centralità della carità indicata da Benedetto XVI come filo conduttore dell'inizio del suo ministero di successore di Pietro.

Il punto di incontro è costituito dalla quotidianità, dove siamo chiamati ad essere eucaristia in una prassi di carità che testimonia la speranza.

Lo sguardo su Maria ci porta innanzitutto a contemplare come la sua fede ha fatto della sua quotidianità una eucaristia. Il riferimento va subito al capitolo sesto di *Ecclesia de Eucaristia*: «Alla scuola di Maria donna “eucaristica”». È un testo che già abbiamo meditato più volte. Mi limito ad alcuni richiami che meglio ci aiutano a capire come la nostra quotidianità viene trasformata dal «modo di essere» di Gesù nell'Eucaristia: «l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche - in certo senso - *il progetto*. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita» (MND 25).

*Ecclesia de Eucaristia*, n. 53

- \* «Al di là della sua partecipazione al Convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna « eucaristica » con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo» (n. 53).
- \* Il sì costante a vivere come Cristo: «Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: “Fate questo in memoria di me!” diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: “Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del

pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo “pane di vita”» (n. 54).

- \* Per questo motivo «Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore. C'è pertanto un'analogia profonda tra il fiat pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore» (n. 55).
- \* La fede permette a Maria di diventare tabernacolo vivente: «Quando, nella Visitazione, porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, “tabernacolo” – il primo “tabernacolo” della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi “irradiando” la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria» (n. 55).
- \* Condivide la dimensione sacrificale lungo tutta la sua vita: «Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di “Eucaristia anticipata”, si direbbe una “comunione spirituale” di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale “memoriale” della passione» (n. 56).
- \* «Nel « memoriale » del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: “Ecco tuo figlio!”. Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: “Ecco tua madre!” (cf Gv 19,26-27). Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei» (n. 57).
- \* Rileggere il *Magnificat* in prospettiva eucaristica: «L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie... Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella

storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cfr Lc 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel Magnificat è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella "povertà" dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono "rovesciati dai troni", e sono "innalzati gli umili" (cf Lc 1,52)... L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat!» (n. 58).

Tutto questo significa fare della nostra quotidianità una pratica fiduciosa della carità. È il messaggio che Benedetto XVI ci ha rivolto nella sua prima enciclica.

*Deus caritas est*, 41.

«Tra i santi eccelle Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità.

- \* Nel *Vangelo di Luca* la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta "circa tre mesi" (1, 56) per assisterla nella fase terminale della gravidanza.
- \* "*Magnificat anima mea Dominum*", dice in occasione di questa visita – "L'anima mia rende grande il Signore" – (Lc 1, 46), ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo – solo allora il mondo diventa buono.
- \* Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa, ma Dio. Ella è umile: non vuole essere nient'altro che l'ancella del Signore (cf Lc 1, 38. 48). Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio.
- \* È una donna di speranza: solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse.
- \* Essa è una donna di fede: "Beata sei tu che hai creduto", le dice Elisabetta (cf Lc 1,45). Il *Magnificat* – un ritratto, per così dire, della sua anima – è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata.

- \* Infine, Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuivamo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cf Gv 2,4; 13,1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cf Gv 19,25-27); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cf At 1,14).

*Deus caritas est 42:*

- \* Alla vita dei Santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino.
- \* In nessuno lo vediamo meglio che in Maria. La parola del Crocifisso al discepolo – a Giovanni e attraverso di lui a tutti i discepoli di Gesù: “Ecco tua madre” (Gv 19,27) – diventa nel corso delle generazioni sempre nuovamente vera. Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti.
- \* Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore. Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene.
- \* La devozione dei fedeli mostra, al contempo, l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui – una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente “da cui sgorgano fiumi di acqua viva” (cf Gv 7,38). Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore:  
Santa Maria, Madre di Dio, / tu hai donato al mondo la vera luce,  
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.

Ti sei consegnata completamente / alla chiamata di Dio  
 e sei così diventata sorgente / della bontà che sgorga da Lui.  
 Mostraci Gesù. Guidaci a Lui. / Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,  
 perché possiamo anche noi / diventare capaci di vero amore  
 ed essere sorgenti di acqua viva / in mezzo a un mondo assetato.

Questa testimonianza di amore vince la paura, le chiusure, la conflittualità... Apre i cuori e le porte.

Riusciamo ad additare in Cristo la possibilità di rimettere la speranza nella nostra vita: «Si tratta, più precisamente, di sviluppare una continua interconnessione tra la formazione cristiana e la vita quotidiana, tra i principi dell'antropologia cristiana e le decisioni etiche, tra la dottrina sociale cristiana e le scelte e i comportamenti, per cercare con libertà, con creatività e nel dialogo con le diverse espressioni culturali le iniziative più efficaci e le soluzioni appropriate. In particolare occorre tenere presenti alcuni nodi problematici, tipici del nostro tempo, come la scissione tra razionalità strumentale (tecnologico-scientifica, giuridico-amministrativa, economico-finanziaria...) e vissuto affettivo ed emotivo; la giustapposizione di fiducia quasi illimitata nella conoscenza scientifica e tecnologica e lo scetticismo diffuso quanto alla capacità dell'uomo di conoscere la verità e il senso dell'esistenza; la rivendicazione della libertà individuale insindacabile accompagnata a una credenza largamente condivisa nel determinismo (biologico, psichico, sociale); la giustapposizione di individualismo e di apprezzamento per i valori dell'etica pubblica e del bene comune; la tensione tra nuove condizioni del lavoro, benessere sociale e giustizia internazionale» (*Traccia*, 14).

È un programma impegnativo, ma possiamo contare sull'anticipo di Dio: ci ha amato fino a donarci se stesso...

Con sant'Alfonso

- \* dovremmo coltivare di più la memoria di questo amore: ««Vedendo Id-dio che gli uomini si fan tirare da' benefici, volle, per mezzo de' suoi doni, cattivarli al suo amore. Disse per tanto: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis* (Os 11, 4): Voglio tirare gli uomini ad amarmi con quei lacci con cui gli uomini si fan tirare, cioè coi legami dell'amore. Tali appunto sono stati tutti i doni fatti da Dio all'uomo. Egli, dopo averlo dotato di anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto e volontà, e di corpo fornito de' sensi, ha creato per lui il cielo e la terra e tante altre cose, tutte per amore dell'uomo: i cieli, le stelle, i pianeti, i mari, i fiumi, i fonti, i monti, le pianure, i metalli, i frutti, e tante specie

di bruti: tutte queste creature acciocché servano all'uomo, e l'uomo l'ami per gratitudine di tanti doni. *Caelum et terra*, esclama S. Agostino, *et omnia mihi dicunt ut amem te*. Signor mio, dicea, quante cose io vedo nella terra e sopra della terra, tutte mi parlano e mi esortano ad amarvi, perché tutte mi dicono che voi per amor mio l'avete fatte... Similmente S. Maria Maddalena de' Pazzi, allorché teneva in mano qualche bel fiore, sentivasi da quello accendere d'amore verso Dio, e dicea: "Dunque il mio Signore ha pensato sin dall'eternità a crear questo fiore per amor mio!". Onde quel fiore le diventava come uno strale d'amore che dolcemente la feriva e l'univa più a Dio. S. Teresa diceva all'incontro, che mirando alberi, fonti, ruscelli, marine o prati, diceva che tutte queste belle creature le ricordavano la sua ingratitudine in amar così poco il Creatore che le avea create per esser da lei amato» (*Pratica di amar Gesù Cristo*, cap 1, n. 3-4).

- \* Capiremmo allora che la quotidianità diventa un dialogare fiducioso con lui: «Prendete il costume di parlargli da solo a solo, familiarmente, e con confidenza ed amore, come ad un vostro amico, il più caro che avete e che più v'ama», retto dalla convinzione che, se è un «grande errore» il «voler comparire sempre alla sua presenza come uno schiavo timido e vergognoso avanti del suo principe tremando di spavento, maggior errore sarà il pensare che il conversare con Dio non sia che di tedio e d'amarezza».
- \* Non basta però conformarsi, *occorre uniformarsi*: «Se dunque vogliamo compiacere appieno il cuore di Dio, procuriamo in tutto di conformarci alla sua divina volontà; e non solo di conformarci, ma uniformarci a quanto Dio dispone. La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola, sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio, e la sola volontà di Dio sia la nostra. Ciò è il sommo della perfezione a cui dobbiamo sempre aspirare; questa ha da esser la mira di tutte le nostre opere, di tutti i desideri, meditazioni e preghiere. In ciò abbiamo da pregare ad aiutarci tutti i nostri santi avvocati, i nostri angeli custodi, e soprattutto la divina madre Maria, la quale perciò fu la più perfetta di tutti i santi, perché più perfettamente ella abbracciò sempre la divina volontà» (p. 285-286).

Potremo essere testimoni del futuro che Dio ha progettato per noi: un futuro di risurrezione e di pienezza...

Verso il quale camminiamo insieme a Maria la madre della speranza.